

POLITICA

«Io eletto per cambiare» Renzi chiude le trattative

- Il segretario Pd difende l'accordo con Berlusconi sulle riforme: «Trasparente e alla luce del sole»
- Dal confronto con Alfano restano aperte due questioni: sbarramento e premio di maggioranza

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Sono stato eletto alle primarie per cambiare». Il segretario del Pd, letti i giornali, risponde così agli attacchi anche pesanti per il suo incontro con Berlusconi. Un messaggio, che Renzi lascia sulla sua pagina di Facebook, che vale come pro-memoria sia per gli oppositori interni al suo partito che per quelli esterni. Il concetto è semplice: ho ricevuto un largo consenso dagli elettori democratici sulla base di un mandato chiaro e quindi lo voglio portare a casa, o almeno voglio provarci fino in fondo. «Via i senatori, un miliardo di tagli a politica, a dieta le Regioni, legge elettorale anti larghe intese. Se si chiude, Italia cambiavero» twitta di buon mattino. Altro che vergogna per l'intesa col Cavaliere con cui s'è trovato un accordo «trasparente e alla luce del sole». Altro che referendum fra gli iscritti. Il referendum c'è già stato poco più di un mese fa, con le primarie dell'8 dicembre.

È sulla base di quel voto che Renzi sta lavorando in queste ore di vigilia della direzione nazionale del Pd. Due i fronti aperti. Quello interno al Pd con la minoranza che si dice pronta a dare battaglia non tanto dentro il partito ma in Parlamento. E quello esterno con gli alleati e soprattutto con il Nuovo centrodestra di Alfano. E ieri mattina per aggiustare un po' la proposta rendendola meno indigesta al Ncd ha avuto un nuovo incontro con il plenipotenziario di Berlusconi Denis Verdini.

Nel pomeriggio poi, per evitare dolorose spaccature nel Pd (in questo ore è parecchio gettonata la parola scissione) ieri il segretario è andato a trovare il suo predecessore. Una visita che, al di là del gesto di umana solidarietà, ha un significato politico. Sabato sera, di ritorno da Roma, appena sceso dal treno a Firenze, Renzi spiegava che dalla disponibilità di Bersani all'eventuale incontro si sarebbe potuto capire se vi fossero o no gli spazi per discutere senza

troppe mura alzate. «Suggerisco a chi critica la legge di aspettare almeno di sapere come è fatta» dice dando appuntamento per oggi alla direzione Pd per scoprire concretamente quel testo che dovrà stabilire che «chi vince governa stabilmente senza il diritto di ricatto dei partiti».

Stesse sensazioni Renzi in lunghe telefonate e sms le ha ricevute dal fronte degli alleati di governo. In particolare da Alfano. Il vicepremier non ha respinto al mittente la proposta di legge elettorale che Renzi ha concordato al Nazareno con Berlusconi. Certo ci sono aspetti a cui Alfano tiene parecchio e che nella bozza Renzi non ci sono. Ad esempio le



...
Se il leader Ncd dovesse tirare troppo la corda si tornerebbe alla proposta del modello spagnolo

...
Il sindaco vede Verdini «Dopo anni di chiacchiere il primo obiettivo in un mese è a portata di mano»

preferenze. In Ncd sono entrati molti amministratori locali (soprattutto al sud) già del Pdl che ovviamente in una competizione interna al centrodestra sul voto personale sarebbero molto più attrezzati di parecchi dirigenti di Forza Italia. Questo lo sa Alfano, ma anche Berlusconi. Quindi quella delle preferenze per Ncd è una bandiera da sventolare sapendo già di doverla riporre. Infatti i punti veri sono altri. Il primo, il calcolo dei seggi su base nazionale e non territoriale che salva i partiti minori, Alfano l'ha già incassato. «Il tentativo del nostro infanticidio è fallito» gioisce spiegando che il temuto sistema spagnolo non è più sul tavolo. Rimangono aperte altre due questioni, premio di maggioranza e soglia di sbarramento, che Renzi dovrà chiudere (è previsto un faccia a faccia con Alfano) entro oggi pomeriggio alle quattro quando inizierà la direzione Pd. Ora, nella bozza in circolazione, il premio (15% va alla coalizione, e non al partito, che raggiunga almeno il 35%. Punto che sta bene ai partiti minori che così non avrebbero un semplice diritto di tribuna nel futuro Parlamento. La soglia di ingresso (5%) però resta alta. Forse un po' Renzi è disposto a limarla, ma non di molto. Ecco, se Alfano dice sì, Renzi (ma anche Berlusconi garantisce il segretario Pd) sono disposti a chiudere. Il clima percepito sia dalle parti renziane che alfaniane è che l'intesa sia davvero vicina. «Dopo 20 anni di chiacchiere, in un mese abbiamo il primo obiettivo a portata di mano» ragiona Renzi. Quindi andrebbero catalogate come espedienti tattici le bellicose frasi che ribalzano via twitter e agenzie. Tanto più che se parte la riforma costituzionale il limite del governo Letta si sposta più in là nel tempo e le elezioni non solo sarebbero scongiurate per il 25 maggio ma forse anche per un paio d'anni.

Il segretario Pd insomma è disposto a fare qualche sacrificio rinunciando (per il momento) alla corsa a Palazzo Chigi e a un sistema che spinga verso il bi-partitismo (come sarebbe stato lo spagnolo) pur di incassare la grande riforma. «Nasce - spiega via Facebook - il Senato delle Autonomie: via i senatori eletti, via i loro stipendi con riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica. Si cambia il titolo V, superando non solo le province ma semplifi-

cando anche il ruolo delle Regioni (energia, turismo, grandi reti): in più i consiglieri regionali riducono indennità a quelle dei sindaci e si cancellano i rimborsi-scandalo ai gruppi. Tutto questo produce un miliardo di euro di risparmio, come promesso».

Ma Renzi sa che per fare tutto questo, per cambiare la Costituzione (su Senato e Regioni), un accordo con la sola Forza Italia sarebbe politicamente complesso da sostenere nel Pd, e comunque numericamente non sufficiente a togliere ogni pericolo durante le votazioni parlamentari. Un'intesa che comprende anche l'attuale maggioranza di governo invece lo metterebbe al riparo da tutto questo. E per Renzi sarà oggettivamente un indiscutibile successo politico. Certo, è ovvio che se Alfano tirerà troppo la corda fino a farla spezzare allora il segretario Pd è d'accordo col Cavaliere di tornare all'originaria proposta spagnola. A quel punto tutto tornerà in ballo, anche il governo Letta.

SEL

Vendola: «Renzi dica al Caimano basta conflitto d'interessi»

Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, è intervenuto via Twitter commentando l'accordo tra Matteo Renzi e il Cavaliere: «Ma davvero la colpa della crisi italiana è dei piccoli partiti? Ma davvero Berlusconi è il difensore del bene comune? Ma davvero si vuole chiudere la legge elettorale con un accordo esclusivo con il Caimano?», scrive il leader di Sel. «Spero - aggiunge il governatore della Puglia - che Renzi abbia informato Berlusconi che la prossima legge elettorale dovrà contenere norme rigorose contro conflitto di interessi». Problema rimasto irrisolto da tempo. «Non credo che Renzi e Berlusconi abbiano sottoscritto patti d'acciaio. Ma se così fosse, sarebbe un patto con il diavolo e a Renzi consigliereei di proteggersi il collo da un Berlusconi che ogni volta che ha abbracciato il

suo avversario, lo ha poi morso sul collo», ha dichiarato sempre Vendola al Quotidiano Nazionale. Nel merito il leader di Sul aspetta, «vedremo la proposta concreta. Di certo una cosa è chiara: se bisogna impedire una sorta di diritto di veto da parte delle minoranze, bisogna anche impedire che venga esercitato un veto sul diritto di esistenza delle minoranze».

Se la proposta di legge elettorale dovesse rimanere quella uscita fuori finora, con una soglia di sbarramento al 5 per cento e le liste bloccate, comunque, non troverebbe d'accordo neppure l'area centrista.

«In Parlamento proporremo le preferenze perché i parlamentari vengano scelti dai cittadini e non dai partiti», ha scritto ieri sul suo profilo Facebook Pier Ferdinando Casini, leader Udc che adesso è presidente della commissione Affari esteri del Senato. Tra l'altro la mancanza delle preferenze o comunque le liste bloccate è stato uno dei punti del Porcellum contestati dalla Consulta.



La conferenza stampa di Matteo Renzi dopo l'incontro con Silvio Berlusconi al Nazareno. FOTO LAPRESSE

Letta teme per la tenuta del Pd. Ma non sarà in direzione

Impaziente» ma anche... «tranquillo». E sotto sotto con il forte «timore» delle crescenti fibrillazioni nel Pd, o peggio ancora preoccupato da una possibile esplosione tra segreteria e gruppi parlamentari. Tanto per cominciare neanche oggi Enrico Letta andrà alla riunione della direzione al Nazareno.

Dicono sia tranquillo perché, al di là delle polemiche nelle quali non vuole entrare, mantiente «l'auspicio» che l'intesa raggiunta da Renzi con Berlusconi «vada nella giusta direzione», nel senso che possa essere inclusiva nei confronti di Alfano e dei partiti minori e quindi non vada «contro le forze della maggioranza», spiegano i parlamentari vicini al premier, e che si apra finalmente la stagione delle riforme. Ma che ci sia «l'accordo di tutti è la condizione indispensabile» perché si vada avanti sulla legge elettorale.

Il presidente del Consiglio però è anche impaziente di «riprendere il corso dell'azione di governo e, soprattutto, di poterla rilanciare con la firma del patto di coalizione», l'Impegno 2014 che deve passare per la cruna dell'ago dell'accordo sulla legge elettorale.

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Il premier preoccupato da possibili divisioni: con le liste bloccate i democratici in Parlamento potrebbero bocciare la proposta di legge della segreteria

Ma ciò che preoccupa maggiormente Letta, nella domenica di trattative incerte sulla bozza del sistema di voto, è la tenuta del Pd, la possibilità che si spacchi in Parlamento proprio sulla legge elettorale. Anche oggi non andrà alla riunione della direzione al Nazareno, già disertata la settimana scorsa sapendo che il governo sarebbe stato nel mirino di Matteo Renzi, con conseguente disappunto di quest'ultimo. D'altra parte Letta ritiene che il famoso «cerino» della legge elettorale sia in mano al segretario dem e non intende entrare nel merito della riforma stessa, anche se sente puzza di bruciato sullo schema uscito dal faccia a faccia tra il leader Pd e il Cavaliere; il premier infatti considera importante «evitare che sia un Porcellum rivisitato», o che possa «bipolarizzare» fortemente il quadro politico favorendo i partiti maggiori, con il déjà vu di «far nascere un terzo polo». Del resto Letta ha già avvertito Renzi del rischio di favorire Grillo.

Il principale timore del presidente del Consiglio, al momento, riguarda proprio ciò che potrebbe accadere nel Pd, che nella segreteria non ci sia il giusto «spirito unificante», ma anzi che «possa

alimentare le fibrillazioni e aumentare gli scontri interni al partito», ha confidato ai parlamentari. L'accelerazione impressa da Renzi, il suo procedere come un panzer ricevendo Silvio Berlusconi al Nazareno (e Letta resta convinto che così facendo abbia «riabilitato» il Cavaliere sulla scena politica) potrebbero sempre far esplodere il Pd, non tanto per la «vergogna» comunicata da Fassina e dalla sinistra, ma come eco del drammatico ribaltone vissuto con la fumata nera per l'elezione di Franco Marini al Quirinale il 18 aprile dell'anno scorso, quando tra la notte e la mattina saltarono in aula gli accordi votati sulla proposta di Bersani.

L'aspettativa di Letta è che dalla direzione di oggi esca una proposta di legge elettorale con l'accordo della maggioranza e non solo dell'opposizione berlusconiana (visto che il M5S si è tirato fuori). Per i lettiani lo «standard minimo della legge deve recepire le indicazioni date dalla Consulta bocciando il Porcellum», spiega un deputato, ma la bozza uscita fuori finora lascia intravedere gli stessi difetti un po' ritoccati. Uno per tutti, quello che più preme alle minoranze dem, le liste bloccate che impediscono

no di nuovo al cittadino di scegliere chi votare. La proposta di legge dovrà però essere fatta in Parlamento, e mercoledì 22 sarà in commissione Affari Costituzionali per andare in aula alla Camera il 27.

E qui «sulle liste bloccate il Pd si spacca e salta tutto» si sentiva dire nei giorni scorsi a Montecitorio. Ma se in direzione Renzi ha una schiacciante maggioranza, i gruppi parlamentari restano a maggioranza bersaniana-lettiana. Lo scenario horror immaginato nell'area del premier è che «i gruppi parlamentari votino contro la scelta della direzione». L'effetto Marini bis.

La situazione quindi resta molto difficile. Se sarà superato il passaggio cruciale della legge elettorale Letta potrà lavorare al suo patto e, solo una volta definiti gli equilibri fra partiti, pensare al rimpasto. Nella versione light (rimpiazzare i posti vacanti), o strong, con l'uscita dei ministri discussi (Zanonato, De Girolamo, Cancellieri, soprattutto), rendendo la bilancia più pesante sul piatto di Renzi e meno su quello di Alfano (e Bersani), con Monti che strappa l'ambo a Casini (i ministri Mauro e D'Alia). A meno che non ci sia un Letta bis, ma con chi?